



RIMINI - Io sono arcistato di andare al mare e non vederlo mai. Al Festival di Sanremo, alle Olimpiadi di Los Angeles, adesso al congresso socialista, è uno strazio intuire che a trecento metri da te sta succedendo qualcosa di veramente importante (le onde, la sabbia, il vento, l'odore, i pedali che aspettano la grazia del primo scalo) e invece ti tocca occuparti di eventi assolutamente insignificanti. Per giocare con le telline mi toccava ordinare antipasto di mare da «Fino» o da «Oberdan», dove si andava a mangiare con i ragazzi dell'«Unità».

Mentre parlava Rino Formica sicuramente un granchio di nome Widmer si stava arrampicando su una duna a quaranta centimetri dal limite della risacca. Chi può dirvi più cose sul mondo, Rino Formica o il granchio Widmer? È lo ero triste. E poi mi dirottavo. Così, quando la signora Helietta Guerrazzi Caracciolo con il suo foulard di leopardo ha avuto un mancamento, recitando in fronte come sul garofano che stava disegnando (ha disegnato contandosi in quattro giorni, più che una donna sembra una cooperativa di penzoloni), ho dovuto farmi spiegare dai colleghi il perché. Era successo che Ottaviano Del Turco aveva pronunciato la parola «fruttamento», e tutte le signore presenti in sala sono svenute. Sono svenute le eravette di Valentino, i garofani, è avvenuto Pansosa, Angese non è svenuto perché si era addormentato da venti minuti, durante l'intervento dell'onorevole Fabbri. No, non quello delle amarezze.



INSOMMA non sono riuscito a vedere il mare, se non dai finestrali dell'auto che mi portava dal mio albergo di Riccione al congresso. La notte si sentivano grandi scrosci, un continuo, inquietante mugugno di acqua irrequieta. Io pensavo, nel dormiveglia, che era la vitalità minerale delle onde. La mattina dopo c'era sempre un disagio pronto a spiegarmi che era lo sciacquone del vicino.

Da «Fino» si mangiava bene, ma solo poco. Al terzo giorno il commentatore politico dell'«Unità» Enzo Roggi aveva le brachie e abbiamo dovuto portarlo d'urgenza a mangiare una fetta di carne. Lui l'ha afferrata con le chela e si è sentito subito meglio. Giampaolo Pansa, invece, non l'ho mai visto al ristorante. Alle prime luci dell'alba era già sul suo seranno della tribuna stampa, scrivendo con il bicchiere ogni voto dell'alleanza, ogni ruga dei marescialli di servizio, ogni fosfora del soffitto. Vorso le ucciderei di mattina, quando arrivavo io, aveva già preso due blocchi di appunti. Ha trascritto per intero anche l'intervento di Margherita Benvenuti, gli annunci dell'altoparlante sui turni del ristorante, i nomi, la data di nascita e le misure vitali (fianchi-petto di tutto) le contadrici hostess vestite da Trussardi. Verso sera gli uomini del servizio d'ordine lo portavano via con gentile fermezza. «Surviv, dottor Pansa, non faccia così. Non lo vede che il congresso è finito? Dobbiamo andare a dormire...». Ancora un minuto, un minutino solo... supplicava Pansa avvinghiato a una pila di bloc-notes alta come il muro di Berlino.



IN REALTÀ parlo solo per invidia. Pansa sapeva tutto. Tutto e anche qualche cosa in più. «Che straordinario cronista», si commentava tra colleghi il mattino dopo. «Non gli sfugge niente», lo ogni due ore andavo da lui e gli dicevo: «Hai saputo che Pansosa...». «Che Pansosa non è architetto ma solo geometra? Lo so da «l'altro». Poi mi diceva il grado di umidità dell'aria, la temperatura minima e massima della notte, la misurazione del reggiano di Margherita Benvenuti, insomma mi umiliava in continuazione. Il terzo giorno sono andato da lui e gli ho detto: «Hai saputo...». «Lo so già, lo so già». «No, dicevo, hai saputo che mio cugino si è sposato?». Costernato, ha dovuto ammettere che non lo sapeva. È stato uno dei pochi momenti di soddisfazione del congresso.

I momenti più interessanti erano la sera al ristorante. I giornalisti politici sono persone simpatiche, solo che sono strani. Un collega di Napoli, mentre da «Fino» tentavo di infilarmi con uno stuzzicadenti una di quelle maledette lumachine di mare che tra parentesi fanno anche schifo, mi ha spiegato per circa tre ore e mezza che la P2, in realtà, nacque perché un collega del «Corriere della sera» aveva bisogno di far trasferire la moglie insegnante da Abbiategrosso a non so dove. Enzo Roggi lo guardava con profonda mestizia, credo che non fosse d'accordo ma non è intervenuto, forse perché era già in atto la sua metamorfosi in pesce. Altri colleghi, in un tavolo accanto, sono quasi venuti alle mani circa la corretta interpretazione delle posizioni politiche dell'onorevole Ciccia. Dal fervore delle conversazioni, dalla concitazione degli interventi, ho capito che il gioco politico viene considerato di importanza dirimponte negli squilibri della vita quotidiana, nella storia delle persone e probabilmente anche del granchio Widmer il quale, presumo, se ne stropicia le zampe, tutte e otto (o tutte e seif).

Lo stesso collega di Napoli che mi spiegava la vera genesi della P2 mi ha chiesto se conoscevo Dodo Battaglia. Finalmente posso entrare con pieno merito nella conversazione, ho pensato. È il chiarista del Posh. No, Dodo Battaglia, non Dodi Battaglia. Dodo Battaglia è un influente esponente del Pri. Se ne è parlato a lungo, fino al caffè, fino all'amaro, fino al momento di pagare il conto.

Ho creduto di avere le idee confuse, di non avere colto l'importanza di certi meccanismi politici, finché un collega ha dichiarato che, dopo un discorso di Ugo La Malfa in Parlamento, «se ci fossero state le elezioni anticipate il giorno dopo, il Pri avrebbe aumentato i voti del dieci per cento». Allora ho capito che le idee confuse erano un male comune. Quella sera ho dormito tranquillo: non sono l'unico che di politica capisce una mazzetta.

Il congresso è trascorso, per quanto mi riguarda, tra alti e bassi. Bassi soprattutto quando facevo brutte figure, come quando ho confuso Giorgio Spini con Valdo Spini, che pare, con quel nome da pastiglia, dovrebbe essere inconfondibile. Altri quando Marco Pannella mi ha augurato «buon lavoro» strisciandomi l'occhio, anche se non ho capito bene a che cosa alludeva. Pannella era molto allegro, anche quando Domenico Modugno gli si è addormentato sul braccio.

Ma quando Vittorio Gassman ha letto, con lo stesso tono disprezzato e ironico di quando recita l'Amleto, le lettere del carcere di Sandro Pertini, in sala c'erano una trentina di congressisti: uno si aggiustava i pantaloni, un altro risolveva «la pagina della Sfinge» sulla «Settimana enigmistica», un terzo scriveva alla fidanzata, gli altri sono andati tutti insieme al gabinetto. Non è il modo di fare. Alla lettura del messaggio del primo ministro della Nuova Zelanda era presente solo



Si è scritto molto sui portacenari avvistati ai tavoli per impedire che (come accadeva a Firenze al congresso del Pci) i congressisti se lo portassero a casa. In realtà, ho scoperto che non erano avvistati, ma solo fissati a incastro. Bastava una leggera pressione e vanivano via come niente. Ma nessuno se ne è accorto, tanto è vero che alla fine del congresso i portacenari erano ancora tutti al loro posto. Un rappresentante della delegazione del Pci se ha detto che i socialisti sono un disastro anche come ladri.

Tra i comunisti, ho chiacchierato a lungo con il mio vecchio amico Claudio Petruccioli, che è venuto a sedersi sui banchi della stampa. «Sembra di essere in Romania», mi diceva sghignazzando. Verissimo, perché accanto a Bettino Craxi c'erano anche i familiari al gran completo, come in Romania. Anna la moglie, Babo il figlio, Stefania la figlia, Paolo il cognato, Sandra Milo la colf, Pansosa il maggiordomo. Petruccioli ha anche condiviso con me qualche momento di scoramento, di malinconica arrendevolezza. Siamo arrivati ad elaborare una sintesi politica ampia e articolata di questo congresso: «Questi sono come le termite, vedrai che si mangiano tutto». (L'ho detto io, l'ho detto io. Lui prima

«DOPO UN MESE COSSIGA SI È ACCORTO CHE CRAXI AVEVA PRESENTATO LE DIMISSIONI E LE HA RESPINTE»
 «COMUNQUE LUI CREDE DI ESSERE ANCORA IL MINISTRO DELL'INTERNO»

RIMINI, RIMINI?

di Michele Serra

MENO MALE CHE NON CREDO IN DIO ALTRIMENTI DOVREI TRATTARLO DA PARI A PARI



Ma quando Vittorio Gassman ha letto, con lo stesso tono disprezzato e ironico di quando recita l'Amleto, le lettere del carcere di Sandro Pertini, in sala c'erano una trentina di congressisti: uno si aggiustava i pantaloni, un altro risolveva «la pagina della Sfinge» sulla «Settimana enigmistica», un terzo scriveva alla fidanzata, gli altri sono andati tutti insieme al gabinetto. Non è il modo di fare. Alla lettura del messaggio del primo ministro della Nuova Zelanda era presente solo

BASTA STUDIARE, BABBO!!... MARTELLI HA DETTO CHE IL P.S.I. NON VI FARA PIU' ESAMI!!

...IL PSI NO, MA NAPOLEONE COLAJANNI SÌ...

...IL 65% DEI DELEGATI SI SENTE VICINO AL P.P.I.!!

...E IL 93% ACCLAMA CRAXI SEGRETARIO...

...MA QUANTI ERANO I DELEGATI... IL 158%???



Giampaolo Pansa. Helietta Guerrazzi Caracciolo, l'infedele disegnatrice di garofani, ha fatto di tutto per animare il congresso. In un'intervista al *Foglio del Corriere* si è lamentata di essere stata sostituita in albergo a Torre Pedrera, «mentre le altre se le sono portate tutte al Grand Hotel». Il giorno dopo si notava uno strano movimento davanti agli alberghi di Torre Pedrera: capannelli dapprima timidi, poi sempre più folti e convinti, intonavano cori di «Helietta Helietta», ma lei non si è affacciata alla finestra. La prossima volta, please, mettetevi anche lei al Grand Hotel «con le altre».

SANDRA MILO, vestita con la consueta, sobria eleganza (sembra un incidente stradale) è stata la più festeggiata. Bacì, abbracci, brava Sandra, viva Sandra. I suoi piccoli fans, età media settantasei anni, la considerano l'unica eredità naziana rimasta in force al Psi. Ogni volta che incontro Giovanni Minoli vorrei chiedergli semplicemente «perché?». Ma me ne dimentico sempre.

La delegazione del Pci ha avuto un comportamento esemplare, nel senso che il secondo giorno sono tutti andati in Veneto. «A fare una serie di iniziative politiche», era la versione ufficiale. «A mangiare in modo ossequioso, mi ha confidato al suo ritorno Emanuele Macaluso, l'unico che abbia resistito nella sua postazione anche durante l'intervento di Tognoli. Stakanovismo? No, probabilmente digestione lunga. «Se ti racconto quello che ho mangiato non ci credi», insisteva Macaluso. Chissà quanto avranno mangiato Pecchioli, Veltroni e la Alfonsina Rinaldi, allora, che non sono nemmeno riusciti a percorrere i trecento metri tra l'albergo e il congresso.

UN ALTRO mio amico, stravolto, viene a raccontarmi che gli hanno dato la scorta. «La scorta, capisci? Con le sirene, le moto, e tutto il resto. Non mi sono mai vergognato così tanto». Mi diceva battute rovente sui socialisti, poi aggiungeva subito: «E pensa che io non sono certo un anti-socialista». Chissà gli altri, allora.

Una certa delusione, comunque, ha fatto capolino nella delegazione comunista quando è apparso chiaro che non avrebbe parlato Rosa Fumetto. La voce, messa in giro da qualche malintenzionato, era comunque assai verosimile: c'erano la Milo, Lucio Dalla, Arbore, Lea Massari, Edmonda Aldini e Pannella.

UNA VOCE clamorosa comincia a circolare al secondo giorno: Filippo Pansosa confessa ai pompieri di Rimini che non è architetto. Quando sono arrivati per i controlli e hanno chiesto a Pansosa di firmare il progetto, ha dovuto confessare di essere solo un geometra. Non è grave. Anche Bettino Craxi non è uno skipper, nonostante il manifesto di benvenuto dei socialisti riminesi lo saluti come tale. E Tognoli è ragioniere.

Comunque venerdì sono tornato a casa, con un giorno d'anticipo. Carico di bellissimi ricordi e di importanti cimeli. Ho comprato per tremila lire il diploma di «benemerito» firmato da Bettino Craxi, in fase pergamena. Mi sono fatto fotografare dal computer accanto a Bettino, cosa avevo fatto la Manrico con la sagoma di cartone di Maradona. Ho fatto spedire a casa con l'opera completa di Bettino, roba che al confronto, per quantità e fecondità, Antonio Gramsci era un poveretto affetto da stitichezza creativa. E ho imparato a memoria «l'inno del garofano», nuova colonna sonora dei compagni socialisti: «Compagni avanti, serriamo le fila, è nostro il duemila dell'umanità».

Il granchio Widmer, solo soletto sulla spiaggia deserta, sta disperatamente cercando di addentare un piccolo pezzo di macedonia rosa, credendosi una conchiglia. Ma è solo un'unghia falsa di Helietta Guerrazzi Caracciolo.



RIMINI - Simpatica cerimonia in margine al congresso del Pci. Una delegazione di Tango, composta da Michele Serra e Angese, è stata ricevuta dal decano dei bagnini romagnoli, Otello Stupazzoni. Nella foto Serra, Stupazzoni e Angese al termine dell'incontro.

Gli organizzatori del Congresso del Partito socialista italiano di Rimini

RENDONO NOTO che sono stati erroneamente venduti n. 10 portacenari con l'effigie del garofano di cui sono rimaste attaccate le chiavi di alcune Casse di Risparmio.

SI DIFFIDA pertanto dall'usarle i loro ignoti acquirenti, che sono altresì tenuti a riconoscere e a ritirare nuovi esemplari dell'articolo in questione.

Hanno collaborato a questo numero: Altan, Maria Anselmi, Angese, Callegaro, patrizia carrara, cavazzoli, d'alfonso, dalmaida, di lorio, dio, pablo echaurren, allekappa, lunari, menduni, nicolini, andrea pazienza, perini, ruisi, serra.

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro.

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/49.50.351

Tango supplemento al n. 14 del 6 aprile 1987 de **l'Unità**